

L'«occidentalizzazione» del Medio Oriente

Giovanni Sale S.I.

Il termine Occidente, almeno ai nostri giorni, indica non soltanto una definizione geografica particolare (cioè l'insieme dei Paesi Europei e quelli che si estendono oltre l'oceano Atlantico, come ad esempio gli Stati Uniti d'America), ma soprattutto un'identità culturale, sociale, politica e anche religiosa, ben precisa¹. Tale definizione nel linguaggio corrente è sinonimo di progresso in ambito economico e scientifico-tecnologico, di democrazia in ambito politico, di secolarismo in ambito religioso; queste «conquiste» in Occidente sono percepite come valori e traguardi positivi e anzi come modelli da proporre per lo sviluppo delle altre culture e delle società differenti dalla nostra.

Tale termine, anche se è di origine occidentale, è conosciuto e utilizzato nel significato anzidetto anche nei Paesi mediorientali, sebbene con valutazioni valoriali diverse e a volte anche opposte: per gli islamisti radicali ad esempio l'Occidente e la cultura occidentale sono il male assoluto da combattere con ogni mezzo. Esso definisce in maniera autoreferenziale la propria posizione di preminenza rispetto alle altre culture e civiltà, considerandole come inferiori in quanto non sviluppate secondo i criteri fissati dalla cultura occidentale, che si considera sul piano internazionale come egemone. Nei confronti di tali culture l'Occidente, nel passato come anche nel presente, si è sentito (e si sente) investito di una discutibile missione civilizzatrice. In passato per i musulmani la definizione di Occidente stava a indicare non tanto l'Europa cristiana, di cui poco si curavano, ma quella parte di Occidente compreso all'interno dell'*umma* islamica, cioè il Nord Africa e la Spagna: terre che dal Mediterraneo, ormai conquistato alla religione musulmana, si estendevano fino all'Atlantico.

Il rapporto tra l'Occidente cristiano e l'Oriente islamico negli ultimi dieci secoli ha attraversato diverse fasi caratterizzate dalla dinamica dell'incontro-scontro fra culture o civiltà differenti², ognuna delle quali, a partire dalla propria visione universalistica e palinogenetica della propria missione, aveva la pretesa di interpretare e rappresentare il mondo secondo le proprie categorie religiose e culturali. Tali fasi, a nostro avviso, si possono sintetizzare in tre momenti fondamentali. 1. Il primo periodo è caratterizzato da un forte sentimento di «orgogliosa autosufficienza» da parte degli islamici sulla superiorità del loro modello culturale, e quindi di chiusura verso tutte le novità proveniente dall'esterno; il che era accompagnato da un sostanziale disprezzo nei confronti dei popoli «franchi»: così nel Medioevo (a partire cioè dal periodo delle crociate) venivano denominati gli occidentali 2. Il secondo periodo segna il passaggio dalla «presunzione di autosufficienza», di cui si è accennato, all'emulazione della cultura e dei costumi degli occidentali colonizzatori. 3. Il terzo periodo è quello più vicino a noi. In esso assistiamo a un rovesciamento di prospettive storico-culturali: allo spirito di ammirazione e di imitazione della cultura europea da parte di molti Paesi mediorientali (in ambito sia tecnologico sia politico-istituzionale) si è andato progressivamente sostituendo un sentimento di rancore e di rigetto nei confronti dell'Occidente, avvertito prima come colonizzatore e sfruttatore degli arabi, e successivamente come corruttore dei costumi e della vita sociale e religiosa dei Paesi islamici. In questo articolo cercheremo di dare ragione, sotto il profilo storico, di tale sviluppo, che in realtà è ancora in divenire e in progressione.

Il periodo dell'autosufficienza islamica

I musulmani nel Medioevo consideravano i «franchi» come una razza di barbari, di cui non valeva la pena occuparsi. Essi pensavano che ciò che della cultura e della religione professata da questi c'era di vero e di buono era stato conservato e superato nell'islàm stesso; il resto non era altro che manipolazione e deformazione di una verità originaria, ormai decaduta. Per cui l'islàm guardava al cristianesimo e alla cultura occidentale come a qualcosa di incompleto, di degradato e

¹ Sulla definizione di Medio Oriente si veda: G. SALE.....

² Intendiamo tale concetto dal punto di vista storico e dinamico e non secondo l'interpretazione politico-attualistica che ne dà il politologo statunitense S. P. HUNTINGTON, «the Clash of Civilizations» in *Foreign Affairs*, Summer, 1993.

in ogni caso di sorpassato. Va ricordato che in quello stesso periodo l'atteggiamento del mondo cristiano verso l'islàm non era certo più tollerante; per i cristiani la religione fondata da Maometto, era del tutto falsa, in quanto posteriore a una rivelazione già compiuta, e frutto di impostura. Circa poi il trattamento dei cristiani nel mondo islamico, questo era ispirato a principi di tolleranza maggiori di quanto non fosse loro riservato in Occidente³.

Per secoli Oriente e Occidente si affrontarono, soprattutto nelle regioni di confine, nel tentativo di aumentare la propria influenza politica, religiosa e culturale e togliere al nemico il maggior numero possibile di territori. Sappiamo quanto l'islàm delle origini e quello dei primi califfi fosse aggressivo e militante, e di fatto esso costrinse il mondo cristiano a rinchiudersi, in atteggiamento difensivo, nella sola parte occidentale dell'Europa. È forse in questo periodo che nasce per la prima volta, in un'Europa circondata dalle potenze islamiche, la consapevolezza di un Occidente cristiano unitario e separato da tutto il resto, in particolare dal mondo islamico. Le crociate del XII secolo furono i primi tentativi posti in essere dall'Occidente per rompere l'accerchiamento degli islamici e annettere all'impero cristiano nuovi territori e nuovi mercati necessari per lo sviluppo economico⁴. Ma fu a partire dal XV secolo che i popoli dell'Europa lanciarono un vasto movimento di espansione verso l'Oriente, che all'inizio e per secoli fu soltanto economico e commerciale, ma che a partire dal XIX secolo si trasformò in una vera e propria conquista e sottomissione di quei popoli. Di fatto nel Novecento tutto il mondo mediorientale, e non soltanto questo, ruotava nell'orbita di dominio della civiltà europeo-occidentale. Ma a questo, come vedremo, si arrivò soltanto col tempo e dopo che il mondo islamico aveva conosciuto un periodo di grande splendore e di massima espansione territoriale.

Nei primi tempi dell'espansione europea, in particolare nel XVI secolo, sembrava che il Medio Oriente fosse sul punto di essere preso in una morsa, accerchiato, cioè, da una parte dalle potenze dell'Europa occidentale (inglesi, spagnoli, portoghesi e olandesi) che incombevano via mare dal sud-est, e che avevano creato nuove e importanti basi commerciali e militari in India, dall'altra dai russi, anch'essi cristiani, sebbene scismatici (differenza irrilevante per i musulmani), che occupavano territori islamici intorno al Mar Nero. Tale ondata di conquiste coincise con il pieno sviluppo dell'impero turco-ottomano, il quale non solo riuscì ad arrestare l'opera di accerchiamento delle terre dell'islàm da parte delle potenze cristiane, ma addirittura spinse più oltre le frontiere dell'islàm, come non era successo da secoli, inglobando al suo interno gloriose città cristiane, come la seconda Roma, Costantinopoli, che divenne la capitale del nuovo impero, abitato, sebbene in numero non eguale, dai seguaci delle tre grandi religioni monoteiste.

È in questo periodo che, secondo Bernard Lewis, si sviluppò all'interno della società e della cultura islamica un senso di ostentata autosufficienza e di disprezzo per tutto ciò che veniva dall'esterno, in particolare dall'Occidente. Ciò le impedì, soprattutto negli ultimi secoli, di beneficiare delle importanti scoperte scientifiche fatte da occidentali e che iniziavano a trasformare il modo di vita degli europei, ponendo le basi per lo sviluppo della futura vita economica e sociale di ampie parti del mondo. Tale autosufficienza consisteva «nel credere nell'immutabile e incommensurabile superiorità del loro [cioè degli islamici] modo di vita, e a disprezzare il barbaro occidentale infedele dall'alto della loro immacolata dottrina corroborata dal potere militare»⁵. Questo atteggiamento mentale fu poi potenziato dalle numerose conquiste ottomane di territori e Stati di antica cristianità, come ad esempio quanto rimaneva dell'Asia Minore, la Grecia e i Paesi balcanici, nonché dai numerosi progetti di invasione dell'Europa cristiana, non però via mare (Lepanto aveva mostrato la superiorità delle flotte cristiane rispetto a quelle ottomane), ma partendo dai possedimenti asburgici, fino a sognare la conquista di Vienna.

Tale atteggiamento mentale mutò soltanto quando gli ottomani conobbero l'esperienza di sconfitte decisive, seguite dalla perdita di territori e dall'umiliazione di trattati di pace imposti dai

³ Cfr A. PACINI, *Comunità cristiane nell'islàm arabo. La sfida del futuro*, Torino, Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, 1991, 75s; G. SALE, *Stati islamici e minoranze cristiane*, Milano, Jaca Book, 2008, 19.

⁴ Cfr S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, I, Torino, Einaudi, 1993, 46s.

⁵ B. LEWIS, *La costruzione del Medio Oriente*, Roma-Bari, Laterza, 1994, 38.

nemici vittoriosi. Fu questa per il mondo islamico-mediorientale un'esperienza dolorosa che diede avvio a un lungo e difficile assestamento che non è ancora giunto alla conclusione. Il declino militare della potenza ottomana nei suoi rapporti con l'Occidente cristiano iniziò con il secondo assedio di Vienna nel 1682: alla sconfitta turca questa volta seguì una rapida avanzata degli eserciti asburgici in territorio turco, chiudendo così una volta per tutte «la porta d'Oriente» verso l'Europa. Pochi anni dopo, nel 1696, i russi conquistarono Azov, assicurandosi così lo sbocco sul Mar Nero. La perdita più significativa fu però quella della Crimea, nel 1783, territorio islamico e turco da lungo periodo, che veniva annesso all'impero zarista.

Da questo momento in poi l'impero ottomano entrò in una fase di stasi e poi di lento declino. I sultani-califfi di Istanbul si resero conto che ciò che faceva la differenza nei campi di battaglia tra eserciti islamici e cristiani, era la superiorità tecnologica delle armi utilizzate dagli europei e la complicata strategia militare da essi posta in esecuzione; si decise così, non senza l'opposizione da parte dei religiosi tradizionalisti, di introdurre armi e addestramento di origine europea, per migliorare la qualità e l'efficienza dell'esercito ottomano. Durante il XVIII secolo, a più riprese, il sultano fece venire a Istanbul istruttori militari dall'Europa, in particolare francesi, e istituì accademie per la formazione degli ufficiali turchi secondo il modello europeo. Tale decisione fu di straordinaria importanza nei rapporti tra Occidente cristiano ed Oriente islamico; per la prima volta c'erano ufficiali turchi che invece di disprezzare i rozzi occidentali, li accoglievano come maestri e guide, imparandone la lingua e imitandone anche gli aborriti costumi: questa fu la prima breccia - destinata a far franare poco alla volta tutta intera la costruzione - aperta dagli europei nelle mura dell'«autosufficienza» islamica. Fra tutti gli elementi della società mediorientale gli ufficiali dell'esercito furono quelli che maggiormente subirono l'influenza occidentale; allo stesso tempo essi furono coloro che, negli anni successivi, con determinazione si adoperarono per la modernizzazione del Paese e per l'assunzione di riforme in ambito economico e sociale. Ciò spiega quel fenomeno tipicamente mediorientale, inconsueto nelle altre parti del mondo, che ha visto nel Novecento gli ufficiali di carriera all'avanguardia delle trasformazioni sociali e istituzionali.

L'Occidente alla conquista del Medio Oriente

Il colpo più duro dato al sentimento di «orgogliosa autosufficienza», di cui prima si è parlato, fu però l'invasione dell'Egitto nel 1798 da parte del generale Napoleone Bonaparte. L'evento fu letto come uno spartiacque nella storia dei rapporti tra mondo occidentale e mondo orientale: per la prima volta si assistette a un'incursione armata di occidentali nel cuore dell'Oriente islamico; ciò mise a nudo la debolezza e l'arretratezza dell'impero della mezzaluna e di tutto ciò che esso rappresentava davanti a un Occidente militarmente più forte e più avanzato sul piano economico e sociale. Ai musulmani Napoleone «dimostrò quanto fosse facile per un esercito europeo moderno invadere, conquistare e governare uno dei Paesi al centro del mondo musulmano»⁶. La stessa lezione veniva data dall'Inghilterra, che nel frattempo si assicurava posizioni di maggior prestigio in India; in tal modo l'impero ottomano si sentì circondato e minacciato da tutte le parti dalle potenze cristiane.

La spedizione napoleonica segnò l'inizio di un secolo e mezzo di ingerenze dirette europee, soprattutto franco-britanniche, negli affari interni dei Paesi arabi. Ma alla metà dell'Ottocento furono soprattutto le vicende della guerra di Crimea - che vedeva schierati da una parte la Russia e gli imperi germanici e dall'altra, l'impero ottomano, questa volta spalleggiato dalla Francia e dall'Inghilterra, intenzionati a bloccare l'espansione dell'impero Russo (e delle potenze germaniche) verso il Medio Oriente - che portarono a un livello fino a allora mai raggiunto i contatti tra Medio Oriente ed Occidente: infatti insieme agli eserciti franco-britannici arrivano ad Istanbul ambasciatori, funzionari, tecnici modernizzatori inviati dagli Stati «amici» con il compito di riformare in senso occidentale le vecchie e desuete strutture dello Stato ottomano. L'Europa occidentale infatti aveva interesse per motivi sia militari sia economici che tale impero per il

⁶ Ivi, 40. ID., *Il Medio Oriente. Duemila anni di storia*, Milano, Mondadori, 261s.

momento non si smembrasse, o che il «grande malato» (come veniva chiamato nelle cancellerie europee) non morisse per consunzione: ciò avrebbe agevolato l'espansione in Medio Oriente degli imperi dell'Europa centro-orientale. Ad approfittare della intrinseca debolezza dello Stato ottomano a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento furono però la Grecia e i Paesi balcanici, nazioni di antica cristianità sottoposte al dominio ottomano. Essi, facendo leva sul moderno principio di nazionalità (che nel frattempo agitava anche gli Stati europei), lottarono contro il potere sultanale per ottenere l'indipendenza, costringendo la Sublime Porta, anche dietro pressione europea, a concedere loro la sospirata libertà⁷.

Tali importanti eventi ridimensionarono la potenza ottomana e segnarono il passaggio verso una nuova fase dei rapporti tra Occidente e Oriente. Tuttavia il processo di occidentalizzazione del mondo mediorientale era già iniziato qualche tempo prima. Nel 1791 il sultano Salim III aveva mandato a Vienna un suo inviato, il quale compilò una dettagliata relazione sul funzionamento del dispotismo illuminato europeo, formulando anche consigli sulla riforma in senso occidentale dell'impero ottomano. Il sentimento di autosufficienza di cui prima si è parlato, iniziava a entrare in crisi: non solo in ambito militare, ma anche in campo economico e amministrativo si iniziavano ad apprezzare le novità europee. Negli anni successivi il sultano istituì a Vienna, Parigi, Londra e Berlino le prime ambasciate permanenti in territorio cristiano. Subito dopo il suo esempio fu seguito anche dalla Persia e dell'Egitto, che nel frattempo si era emancipato dal dominio del sultano-califfo di Istanbul. Insomma diplomatici ottomani, persiani ed egiziani iniziarono ad entrare in contatto non solo con la cultura e la società europea, ma anche con il suo modo di fare politica e di organizzare e gestire lo Stato. Tali ambasciatori, una volta rientrati in patria, grazie agli importanti uffici che ricoprirono, esercitarono un forte influsso nella riforma dello Stato in senso occidentale. Oltre ai diplomatici, coloro che maggiormente nel XIX secolo spinsero per una occidentalizzazione della società islamica furono i numerosi studenti inviati dall'autorità pubblica a studiare nelle maggiori capitali europee. La prima missione studentesca egiziana fu inviata in Italia dal governatore dell'Egitto nel 1809. Subito dopo altri studenti furono inviati dal governatore negli altri Paesi europei (nel 1826 per esempio egli inviò a Parigi una missione di 44 studenti). Dopo gli studenti egiziani arrivarono i persiani e soprattutto quelli provenienti dall'impero ottomano. Nel 1827 il sultano Mahmud II mandò in vari Paesi europei una missione di 150 studenti: nel corso degli anni li seguirono altre centinaia, che divennero poi migliaia alla fine del secolo, quando insieme agli studenti arrivarono anche gli esuli politici, cioè coloro che lasciavano i Paesi arabi, in particolare la Turchia, perché perseguitati per le loro idee politiche, e che in Europa divennero liberali convinti e strenui modernizzatori⁸.

La penetrazione delle idee, della cultura e dei costumi occidentali in Medio Oriente divenne più massiccia e decisa a partire dal XIX secolo: oltre a inviati mediorientali in Occidente, erano arrivati anche ospiti occidentali in Medio Oriente: infatti, dopo gli istruttori militari e i diplomatici (inviati dagli Stati europei per consolidare le loro posizioni in Oriente) arrivarono poco alla volta i missionari cristiani, con l'intento di aiutare le popolazioni cristiane autoctone, e naturalmente i

⁷ Cfr A. RICCARDI, *Mediterraneo. Cristianesimo e Islàm tra coabitazione e conflitto*, Milano, Guerini, 1997, 22.

⁸ Alla penetrazione delle idee occidentali nel mondo islamico ha contribuito enormemente la diffusione del libro occidentale. Quanto più cresceva, soprattutto nei ceti sociali più elevati, la conoscenza delle lingue europee, in particolare del francese, tanto più aumentava la pubblicazione in terra ottomana di libri europei. Alla fine del XVIII secolo i testi occidentali disponibili sul mercato librario turco non superavano la decina. Il primo impulso alla traduzione di libri europei avvenne negli anni della rivoluzione francese; ad esempio l'appello della Convenzione nazionale del 9 ottobre 1794 fu tradotto in arabo e pubblicato sotto forma di opuscolo (con testo francese a fronte); ciò fu deciso al fine di propagare anche nel mondo arabo le idee della rivoluzione francese. In ogni caso le prime traduzioni fatte in turco di testi europei riguardavano vite di uomini illustri (fra cui Napoleone, Carlo V, Pietro il Grande ecc.) oltre che aride compilazioni in materia di scienze naturali e di geografia, nonché trattati sull'arte militare. Dopo la diffusione del libro fu la volta dei giornali e dei gazzettini, che servirono ai governanti per diffondere avvisi, pubblicare editti. Il primo giornale non governativo fu un settimanale fondato a Istanbul nel 1840 da un inglese. Tale tipo di prodotto europeo, il quotidiano, ebbe in tutto il Medio Oriente grande fortuna, anche se come dappertutto fu spesso sottoposto alla censura governativa. Probabilmente esso fu il maggior strumento di penetrazione delle idee e dei costumi europei nei territori islamici.

commercianti, gli imprenditori e affaristi di ogni genere. La prima fase dell'influenza dell'Occidente nei territori mediorientali ebbe sostanzialmente carattere culturale ed economico-commerciale o lo scopo di aprire (o rendere più sicure) nuove vie di comunicazione. Invece la seconda fase ebbe carattere prevalentemente militare: l'Europa, dopo aver invaso con le sue merci e con le sue idee il mondo islamico mediorientale, si muoveva ora alla conquista dei suoi territori. La prima autentica spedizione coloniale fu quella francese in Algeria del 1830. In realtà la spedizione era nata per ragioni di prestigio nazionale e per indirizzare all'esterno l'attenzione dell'opinione pubblica francese ormai apertamente ostile alla politica dei Borboni. In seguito però essa si trasformò in una vera e propria impresa coloniale: la ribellione dell'emiro dell'Algeria alle pretese francesi offrì l'opportunità agli occupanti vittoriosi per imporre alla regione un'amministrazione controllata da Parigi e sfruttare le risorse economiche⁹. Tale fatto diede il via alle conquiste coloniali da parte dei maggiori Paesi europei, ritenute necessarie per il loro sviluppo economico e con l'intento propagandistico di portare in Medio Oriente la civiltà. Nel 1838 gli inglesi occuparono il sultanato di Aden, con lo scopo di rendere più sicure le vie commerciali verso l'Oriente e l'India; nel 1881 la Tunisia fu sottoposta al controllo della Francia, e l'Egitto (1882) a quello della Gran Bretagna. Nel 1912 la Francia impose il suo protettorato al Marocco, mentre l'Italia, bramosa di inserirsi a tutti i costi tra le potenze coloniali, occupò militarmente la Libia. Prima della grande guerra una buona parte del Medio Oriente era sotto protettorato o colonizzazione diretta degli Stati europei; soltanto la Turchia (e quel poco che rimaneva del glorioso impero ottomano), l'odierna Arabia Saudita, lo Yemen e l'Iran, per il momento sfuggirono al giogo del colonialismo occidentale.

L'occupazione della Tunisia e dell'Egitto da parte dei francesi e degli inglesi colpì profondamente il morale e l'orgoglio degli orientali; da questo momento è nato e si è sviluppato, ciò che S. Kassir ha definito come il sentimento dell'«infelicità araba»¹⁰, che accompagnerà il morale di gran parte del mondo islamico per tutto il XX secolo. Se ai cristiani d'Oriente tali imprese coloniali portarono più vantaggi che svantaggi - la dominazione europea infatti non sfidava la loro concezione del mondo e poteva anzi sollecitare speranze di influenza e di cultura per la loro comunità o di prosperità per loro stessi - per un musulmano invece, sia turco sia arabo, la dominazione europea su buona parte dei territori islamici significava che la sua comunità politico-religiosa (cioè l'*umma*) era in pericolo, anzi che rischiava di essere annientata dagli invasori cristiani-occidentali. «I problemi della decadenza interna sollecitavano ancora le menti, ma su di essi si innestava un nuovo problema, quello della sopravvivenza: come potevano i Paesi musulmani resistere al nuovo pericolo che proveniva dall'esterno?»¹¹.

Il crollo dell'impero ottomano, dopo la fine della prima guerra mondiale (dalla quale uscì sconfitto insieme agli «imperi centrali»), acutizzò ulteriormente nel mondo arabo mediorientale tale sentimento di sconfitta e di inferiorità rispetto all'Occidente, ormai vittorioso su tutti i fronti. I territori che fino allora erano sottratti alla dominazione europea (perché inglobati nell'impero ottomano), attraverso il sistema dei «mandati» furono dalla Società delle Nazioni messi a disposizione delle potenze vincitrici, cioè della Francia (Libano, Siria) e dell'Inghilterra (Palestina, Egitto), le quali si impegnavano a indirizzarne e seguirne lo sviluppo sotto il profilo economico e politico-istituzionale.

Soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale, e in particolare negli anni Sessanta del secolo appena trascorso, i Paesi del Medio Oriente, e non soltanto questi, sottoposti al giogo coloniale o all'ambigua amministrazione dei mandati, conquisteranno, in vario modo - a volte attraverso sollevazioni interne e guerre sanguinose combattute contro la potenza occupante - l'indipendenza politica. Un secolo e mezzo di predominio europeo del Medio Oriente ha certamente determinato trasformazioni molto importanti e in qualche modo irreversibili di tali Paesi, dal punto politico, sociale, culturale ed economico: va ricordato però che non tutte le trasformazioni si devono

⁹ CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, Bologna, il Mulino, 2006, 20

¹⁰ S. KASSIR, *L'infelicità araba*, Torino, Einaudi, 2006.

¹¹ A. HOURARI, *Arabic Thought in the Liberal Age. 1798-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, 104.

attribuire all'opera e all'ingegno di europei «civilizzatori» (molti di questi in realtà seguirono politiche conservatrici indirizzate allo sfruttamento sistematico delle colonie), ma spesso furono opera di intellettuali islamici, molti dei quali si dimostrarono essere «occidentalizzatori» energici e inflessibili, avendo assorbito dalla cultura europea la concezione dello Stato nazionale, secondo le direttive della cultura liberale e costituzionale. Altri invece, soprattutto a partire dalla fine degli anni Sessanta, si accostarono al pensiero socialista e comunista, che svolse un ruolo importante nella storia contemporanea del Medio Oriente. Ma in questo lavoro non ci occupiamo di tale questione.

In ogni caso, il predominio dell'Occidente sul mondo mediorientale (a partire dal XIX secolo) fu non soltanto militare o coloniale, ma soprattutto sociale ed economico. Va ricordato infatti che furono gli occidentali a portare le nuove scoperte della scienza e della tecnologia in Medio Oriente. «Sono stati loro a costruire strade, ferrovie, ponti e porti, a introdurre la macchina a vapore nel XIX secolo e il motore a scoppio nel ventesimo, a portare il gas e l'elettricità, il telefono e la radio, e i primi embrioni di uno sviluppo industriale»¹². Talvolta questi «occidentalizzatori» europei venivano per proprio conto, per ragioni di ordine commerciale e per assicurarsi lucrosi guadagni, altre volte erano espressamente chiamati dai Governi con l'incarico di portare avanti alcuni importanti lavori infrastrutturali. La più importante iniziativa straniera del XX secolo rimane in ogni caso la scoperta dello sfruttamento del petrolio, che ha posto a disposizione degli Stati mediorientali in cui erano situati i giacimenti, redditi enormi. La ricchezza derivante dal petrolio ha consentito spesso a tali Governi, la maggior parte dei quali esercitava il potere in modo autoritario e non democratico (nonostante avessero adottato nei primi anni dell'indipendenza una costituzione redatta sui modelli europei), di acquistare dall'Occidente tecnologia ultrasofisticata, a volte non adatta alla cultura e al modello di vita mediorientale, e soprattutto le più moderne creazioni dell'industria degli armamenti, al fine di servirsene contro i propri avversari e nemici interni¹³.

Naturalmente insieme alla tecnologia e alle armi moderne sono arrivate dall'Occidente anche le nuove idee legate alla cultura consumistica, nonché usi e modelli di comportamento propri dell'Occidente opulento e secolarizzato. Tutto questo ha messo in discussione il vecchio ordine sociale e politico, portandovi i primi germi di disgregazione. La cultura dell'emulazione ha raggiunto così il suo apice: per molti mediorientali, soprattutto nelle grandi metropoli, vivere secondo modelli occidentali significava essere moderni e vivere al passo con i tempi. Presto molti, soprattutto tra i ceti più poveri che poco o nulla avevano beneficiato degli introiti dell'«oro nero», si sono resi conto dell'insensatezza di questo modo di pensare e dell'illusione in cui si era caduti: nel vuoto lasciato da una cultura estranea, diversa e soprattutto «emulata», si è sviluppata negli ultimi decenni la mala pianta dell'islamismo radicale, animato da un sentimento di feroce odio ed di vendetta nei confronti di un occidente corrotto e corruttore, sentimento che purtroppo è ancora vivo in alcuni settori del mondo islamico¹⁴.

Conclusioni

In ultimo ci chiediamo quali siano stati, dal punto di vista storico, i frutti dell'occidentalizzazione del Medio Oriente. Da un certo punto di vista, l'influsso della cultura occidentale sul mondo mediorientale in alcuni ambiti (come la scienza, la tecnologia, la medicina, ma anche le scienze umane applicate all'uomo o alla società) è stato positivo, in quanto ha aiutato buona parte di tali Paesi a evolversi e a emanciparsi da antiche e nuove schiavitù; dal punto di vista sociale, poi, ha prodotto maggior ricchezza disponibile, più comodità e tempo libero per i cittadini (soprattutto quelli urbanizzati), e debellato molte malattie. Non dobbiamo dimenticare che quanto di buono è stato pensato e in qualche modo attuato in Occidente sulla corretta gestione dello Stato in vista del raggiungimento del bene comune (cioè la scienza costituzionale) e la dottrina del rispetto

¹² B. LEWIS, *La costruzione del Medio Oriente*, cit., 43

¹³ Cfr G. CORM, *Petrolio e rivoluzione. Il Vicino Oriente negli anni d'oro*, Milano, Jaca Book, 2005, 35; ID., *Petrolio e rivoluzione. Storia del Vicino Oriente*, Milano, Jaca Book, 2006, 23.

¹⁴ Cfr R. GUOLO, *Il fondamentalismo islamico*, Roma-Bari, Laterza, 2002, 143; ID., *Il partito di Dio. L'Islàm radicale contro l'Occidente*, Milano, 2002.

dei diritti delle persone e degli organismi sociali intermedi, ha avuto un notevole influsso anche nei Paesi arabi, sebbene in modo disuguale. L'occidentalizzazione, però, ha anche prodotto trasformazioni sociali molto discutibili. Una di queste è la disintegrazione e frammentazione politica dell'area mediorientale. In passato vi era in Medio Oriente un sistema politico sufficientemente organizzato e consolidato, il quale era accettato e accolto da tutti i sudditi: ogni musulmano sapeva di dover obbedire al proprio signore che era ora il sultano, ora lo scia, e che tale autorità era legittima e sentita come necessaria per garantire la pace sociale e l'ordine pubblico. Al posto di questi sovrani, che governavano imperi multietnici, nel XX secolo si sono insediati nei nuovi Stati nazionali, re, capi di Stato, militari che per un certo tempo sono riusciti a conquistare il consenso del popolo, mai però la loro piena fiducia; raramente essi sono stati strumenti di stabilità per i Paesi che hanno governato. Anche il sentimento di solidarietà e la forte identità collettiva che era propria della cultura mediorientale sono andati perduti con la frammentazione di quel mondo - cioè con la nascita degli Stati nazionali privi di radici storiche - che un tempo costituiva un'entità unitaria, legata da motivazioni di carattere sociale e religioso. Secondo Lewis, con la creazione dei nuovi Stati nazionali «i vecchi modelli furono distrutti, i vecchi valori abbandonati; per sostituirli si importò dall'Occidente una nuova serie di istituzioni, leggi e criteri che sono rimasti a lungo estranei e inadatti alle esigenze, ai sentimenti, e alle aspirazioni dei popoli musulmani del Medio Oriente. Resta il fatto che hanno introdotto un periodo di inconsistenza e irresponsabilità che ha arrecato danni gravissimi alla coesione politica e sociale del Medio Oriente»¹⁵.

In ogni caso - e questa è storia recente - allo spirito di ammirazione e di emulazione verso la cultura e le mode occidentali si è sostituito un velenoso e insidioso rancore verso di esse, considerate la vera causa della decadenza e del declino del mondo islamico. In realtà, ci troviamo davanti a una svolta epocale: in modo confuso e poco chiaro il mondo mediorientale è oggi alla ricerca di una sua nuova identità che in qualche modo sappia coniugare l'antico con il nuovo; operazione questa molto difficile e a volte non priva di rischi.

¹⁵ B. LEWIS, *La costruzione del Medio Oriente*, cit. 53.